

Linee guida per il Coordinamento alle Politiche per l'Interculturalità e alla Partecipazione della Città di Torino

*“...uno dei fattori che determineranno, nei prossimi anni,
quali città fioriranno e quali andranno incontro al declino,
sarà la capacità di trasformare la diversità in una risorsa o in un ostacolo”*

ABSTRACT.

La sfida dell'**inclusione** nei processi decisionali e politici di tutte le sue cittadine e i suoi cittadini è prioritaria per la Città di Torino. In un periodo storico in cui aumentano le disuguaglianze sociali, cresce la paura verso il “diverso” e montano violenza ed eversione, occorre uno sforzo di ridefinizione delle politiche e di un loro maggiore coordinamento all'interno di una visione unitaria. Due gli obiettivi fondamentali: la lotta a ogni forma di **discriminazione** (in particolare razzista) e la costruzione di spazi, strumenti e politiche che favoriscano l'equa e libera **partecipazione** di tutte e tutti ai processi decisionali che definiscono le politiche sul territorio e di relazione.

Il presente documento intende offrire uno strumento chiaro e articolato della visione della Città di Torino in merito alle politiche di **interculturalità e di partecipazione**, esplicitarne gli obiettivi, descriverne le metodologie e l'approccio, e delinearne target e partner.

Il documento si articola in tre sezioni:

- I. Inquadramento preliminare del contesto globale, nazionale e locale.
- II. Descrizione dello stato dell'arte in merito alle politiche cittadine, evidenziandone punti di forza così come necessità e bisogni.
- III. Sintesi degli obiettivi, dei temi chiave e del ruolo degli attori in campo.

I – CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.

La seguente sezione si propone come un inquadramento di fenomeni che interessano le società moderne e che richiedono risposte e approcci innovativi sul piano politico, sociale, culturale, che verranno poi presentati – per quel che riguarda la Città di Torino – nelle sezioni successive. Non si tratta quindi né di un testo scientifico né di un articolo divulgativo, bensì di un inquadramento politico, che mira più alla riflessione e all'approfondimento che alla completezza bibliografica.

IL QUADRO GLOBALE E LE SFIDE DEL XXI SECOLO

Insieme alla rivoluzione industriale legata alle nuove tecnologie digitali e alla lotta ai cambiamenti climatici, le **migrazioni** sono fra le principali “sfide globali” che il mondo si troverà ad affrontare nei prossimi decenni.¹

A differenza dell'effetto serra o dei social network, e a dispetto di quanto la narrazione basata sul falso mito “dell'invasione” cerchi di raccontare, le migrazioni non sono un fenomeno nuovo nella storia dell'umanità e presentano dati sostanzialmente stazionari da parecchio tempo.²

Esistono, però, alcune caratteristiche che rendono le migrazioni del XXI secolo qualitativamente diverse rispetto quelle del recente passato. In particolare per quanto riguarda il contesto europeo, due fattori³ rendono il tema estremamente complesso.

GLI FLUSSI DELLE MIGRAZIONI E IL RUOLO DEGLI STATI

Da una parte, il fattore **spazio**. Gli Stati coinvolti, sia quelli di partenza che quelli di arrivo, sono decisamente **più fragili** rispetto agli ultimi due secoli. Fra le varie cause troviamo lo sfilacciamento del tessuto sociale dovuto al venire meno del modello del Welfare State nei paesi di arrivo, le disuguaglianze economiche, in crescita sia *fra* gli Stati (15 dei 20 paesi più sviluppati al mondo si trovano in Europa, mentre i 20 paesi meno sviluppati sono in Africa⁴) che *all'interno* di essi, nonché la perdita di autorità dello Stato-Nazione come entità politica centrale nelle relazioni internazionali⁵.

Inoltre, i **flussi si sono invertiti**: da un punto di vista eurocentrico, la differenza fondamentale rispetto ai grandi movimenti migratori dell'ultimo secolo è che “*migranti da un numero maggiore di Paesi non-europei si concentrano in un gruppetto sempre più ristretto di destinazioni primarie*”.⁶ Dai primi del Novecento, per la maggioranza degli Stati dell'Europa occidentale (e, dal Secondo dopoguerra, anche per quelli dell'Europa meridionale) cioè ha significato diventare Paesi di arrivo e

¹ Vedi, per esempio, gli obiettivi delle Nazioni unite per il 2018 lanciati dal Segretario generale Antonio Guterres, in cui figura un nuovo “Accordo globale sulle migrazioni”. http://www.corriere.it/opinioni/18_gennaio_10/nuovo-accordo-globale-migrazioni-3d6a016e-f631-11e7-9b06-fe054c3be5b2.shtml

² H. de Haas, 2015, *The Myth of Invasion*, Hain de Haas Blog, <http://heindehaas.blogspot.it/2015/05/the-myth-of-invasion.html>

³ A. Betts, 2015, *Human migration will be a defining issue of this century. How best to cope?*, The Guardian, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2015/sep/20/migrants-refugees-asylum-seekers-21st-century-trend>

⁴ Dati citati in: Caruso e Venditto, 2008, *I flussi migratori: Le migrazioni di transito nel Mediterraneo*, ISSM https://www.issm.cnr.it/personale/venditto/pdf_venditto/Art%208_2008%20I%20flussi_migratori_le_migrazioni_di_transito_nel_mediterraneo_rapporto_mediterraneo.pdf

⁵ Certificata dal crescente influsso di attori non-statali come, fra gli altri, le Organizzazioni governative, le Organizzazioni non-governative, le multinazionali, i grandi media transnazionali

⁶ H. de Haas, M. Czaika, 2014, *The Globalization of Migration: Has the World Become More Migratory?*, International Migration Review, Vol. 48 No. 2

non più di partenza.⁷

I TEMPI DELLE MIGRAZIONI E GLI SPAZI TRANS-NAZIONALI

Dall'altra parte, il fattore **tempo**. L'**accresciuta rapidità** dello spostamento di persone (grazie al crollo dei prezzi e dei tempi di trasporto a medio-lungo raggio) e informazioni (in virtù dell'esplosione tecnologica culminata con l'arrivo di Internet) ha cambiato la natura stessa delle migrazioni: da viaggi di sola andata verso una nuova vita a motori per la creazione di spazi trans-nazionali. Spazi in cui le persone, le merci e le informazioni circolano in entrambe le direzioni: *“l'idea che le persone vivano le loro vite in un unico luogo secondo un set di norme culturali e nazionali, in Paesi dai confini impermeabili, non regge più la prova dei fatti. Nel XXI secolo, infatti, sempre più persone apparterranno a due o più società contemporaneamente.”*⁸

Inoltre, nella maggior parte dei casi si sta parlando di flussi **in atto da diversi decenni**. Per molti Paesi (che ne siano consapevoli o meno) il tema centrale non è solo, o tanto, quello dell'**accoglienza**, quanto quello della **partecipazione** alla vita economica sociale e politica dei e delle migranti, delle cosiddette “seconde” o “nuove” generazioni, e delle comunità a cui hanno dato vita.

DA “MULTI” A “INTER”: LA SFIDA DELLA PARTECIPAZIONE

Per le società europee contemporanee, quindi, non si tratta più (soltanto) di riconoscere *“una situazione sociale verificabile: la convivenza di persone provenienti da e socializzate in diversi contesti culturali”*⁹, cioè la **multiculturalità** delle società stesse. Questa presa di coscienza, tradotta in termini politici nell'*approccio multiculturale*, ha dimostrato di non essere sufficiente¹⁰ a garantire l'inclusione delle diverse comunità nel tessuto sociale o il dialogo fra di esse.¹¹ Per i Paesi e le comunità di arrivo, la vera sfida di questo secolo sarà quella di acquisire un approccio più maturo e strumenti politici più efficaci per garantire il **rispetto e la valorizzazione della diversità**: tutte e tutti devono trovarsi nelle condizioni di partecipare alla vita pubblica in condizioni di equità e senza discriminazioni.

Le alternative alla piena partecipazione e alla costruzione di una società in cui tutti e tutte si sentano accolte e accolti sono in questo momento sotto gli occhi del mondo e riempiono le prime pagine dei giornali: dilagare della **paura** e della **violenza** (sia fra migranti che fra autoctoni e autoctone), sviluppo di processi di **segregazione** e **auto-segregazione**, aumento di **radicalizzazione** e **fondamentalismo** (sia all'interno delle “maggioranze” che delle “minoranze” variamente definite), **perdita dei valori democratici**.

L'azione che si intende portare avanti, detta in termini “negativi” (cioè di contrasto a fenomeno considerati discriminatori), mira a combattere il **razzismo** e la paura del diverso. Come verrà approfondito più avanti, oggi l'esclusione, la violenza e la discriminazione sono slegate da fattori

⁷ H. de Haas, 2015, op. cit.

⁸ P. Levitt, 2004, *Transnational Migrants: When "Home" Means More Than One Country*, Migration Policy Institute Website, <https://www.migrationpolicy.org/article/transnational-migrants-when-home-means-more-one-country>

⁹ A. Surian, 1998, *L'educazione interculturale in Europa*, Emi, pag. 28

¹⁰ K. Malik, 2015, *Terrorism has come about in assimilationist France and also in multicultural Britain. Why is that?*, The Guardian, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2015/nov/15/multiculturalism-assimilation-britain-france>

¹¹ Consiglio d'Europa, 2008, *White Paper on Intercultural Dialogue “Living Together As Equals in Dignity”*, pag. 9

come la cittadinanza legale o il luogo di nascita, e si basano invece su aspetti come il colore della pelle, elementi religiosi visibili, nomi e cognomi “esotici”. Mentre l'**integrazione** era ed è un approccio basato su un totale quanto impossibile appiattimento sulla cultura di maggioranza, l'**antirazzismo** garantisce alle minoranze il proprio diritto a non essere discriminate: passare dal primo al secondo è l'unica scelta di equità, in quanto sposta il peso del dialogo dalle spalle delle minoranze per ridistribuirlo su tutti i settori della società.

Detta in termini positivi (cioè di costruzione propositiva di alternative), invece, si intende riscrivere un **patto sociale**, cioè una base di regole condivise per la redistribuzione delle risorse e la risoluzione dei conflitti che offra anche un senso di piena appartenenza alla comunità in cui si vive. Questo è possibile solo garantendo la **partecipazione** da parte di tutte e tutti e il rispetto dei **diritti** di ognuno e ognuna in una città che sia multiculturale, multireligiosa e multietnica, e che si riconosca nei valori del dialogo, del rispetto, della libertà di espressione delle proprie identità. Valori che facciano da eco a quelli costituzionali della dignità sociale, della libertà di pensiero, dell'antiautoritarismo e dell'antifascismo.

Per farlo, occorre una metodologia di partecipazione flessibile, aperta e in grado di affrontare e gestire i conflitti, che produca politiche sociali, culturali ed educative finalizzate all'inclusione e co-progettate assieme a portatori e portatrici di bisogni e interessi: una **politica interculturale**.

Tale politica offre inoltre una risposta a un altro dei temi chiave delle società moderne: la **partecipazione consapevole** di tutti e di tutte ai processi consultivi, progettuali e decisionali delle politiche pubbliche. Un tema importante in ogni grado e livello politico, ma che risulta particolarmente sentito a livello locale, nel vivere quotidiano delle persone.

IL RUOLO DEGLI ATTORI LOCALI

Da un punto di vista linguistico e dell'immaginario quotidiano, le migrazioni sono sempre state intese come uno spostamento di persone da uno **Stato** all'altro. Non a caso, le politiche pubbliche che affrontano il tema sono statali e/o, per i Paesi dell'Unione europea, sovrastatali: le relazioni internazionali con gli Stati di provenienza, il controllo dei confini, i servizi di welfare, le leggi sulla cittadinanza e sulla mobilità, il quadro educativo e accademico.

In realtà, però, spostando il focus dall'accoglienza alla partecipazione, è facile rendersi conto che “*la migrazione è una realtà locale*”¹². Le **città** (e, in generale, gli attori locali urbani) sono un attore fondamentale nello sviluppo di politiche interculturali soprattutto perché, nelle società post-industriali, è nei contesti urbani che si sviluppa quell'economia della conoscenza basata su **relazioni** e **trasmissione di competenze** che definisce la cifra della quarta rivoluzione industriale.¹³

Lo spostamento, quindi, non è da uno Stato all'altro, bensì **da una comunità a un'altra**; è nelle città che migranti (e i loro figli e le loro figlie, che non hanno vissuto in prima persona una migrazione ma ne portano comunque il bagaglio di diversità culturale, religiosa, etnica, linguistica) e non migranti interagiscono lavorando, studiando, pregando, o giocando.¹⁴ La qualità di queste interazioni dipende dalla qualità dei processi politici di inclusione messi in campo, processi che non

¹² A. Singer, 2012, *Migration and the Metropolis. Practice to Policy. Lessons from Local Leadership on Immigrant Integration*, Maytree Foundation., 9–10

¹³ B. Ray, 2003, *The Role of Cities in Immigrant Integration*, Migration Policy Institute Website, <http://www.migrationpolicy.org/article/role-cities-immigrant-integration/>

¹⁴ Vedi anche “*Introduzione al Toolkit per l'Uguaglianza*”, della Coalizione Europea delle Città contro il Razzismo (ECCAR nell'acronimo inglese), pagg. 1-2

sono mai naturali¹⁵, bensì frutto di scelte operate dalle e dagli attori politici.

Le **amministrazioni locali** mostrano da questo punto di vista una serie di vantaggi rispetto a quelle nazionali, in quanto hanno la possibilità di osservare da vicino le specificità delle dinamiche e delle condizioni delle proprie cittadine e dei propri cittadini¹⁶ e di attuare politiche mirate, evitando le risposte standardizzate “una scarpa per tutti i piedi” tipiche delle istituzioni nazionali.¹⁷

LE RETI DEGLI ATTORI LOCALI

La crescente importanza dei contesti urbani nella costruzione di politiche inclusive e interculturali si è riflessa negli ultimi anni nella creazione, da parte di diverse Organizzazioni internazionali, di reti e coalizioni di amministrazioni comunali.¹⁸ Unione europea e Consiglio d'Europa hanno sviluppato un programma congiunto per supportare lo sviluppo e lo scambio di politiche interculturali a livello comunale, il **Programma Intercultural Cities (ICC)**¹⁹. Lo statuto del Programma, redatto nel 2008, recita: “*uno dei fattori che determineranno, nei prossimi anni, quali città fioriranno e quali andranno incontro al declino, sarà la capacità di trasformare la diversità in una risorsa o in un ostacolo.*”²⁰

Anche l'UNESCO ha riconosciuto il ruolo essenziale svolto dalle città. L'introduzione al “Toolkit per l'uguaglianza”, strumento operativo redatto da ECCAR, la **Coalizione Europea delle Città Contro il Razzismo** (*European Coalition of Cities Against Racism* il nome inglese), recita infatti: “*le autorità locali, specialmente a livello cittadino, hanno un ruolo cruciale nella realizzazione di politiche antidiscriminatorie che facciano una vera differenza. Esse sono vicine ai loro cittadini e possiedono generalmente un certo grado di autonomia, risorse e reti di solidarietà. La loro vicinanza alle vicende quotidiane dei cittadini fa sì che spesso riconoscano l'impatto del razzismo e le necessità di intervento più velocemente rispetto ai politici a livello nazionale.*”²¹

Infine, la rete dell'Unione europea **EUROCITIES** ha affrontato più volte il tema dell'importanza di un approccio locale, di prossimità, alle questioni dell'inclusione. Per esempio, nel “Toolkit di idee sul ruolo della cultura nell'integrazione di migranti e rifugiati”, si ricorda come “*sia ormai largamente condiviso il fatto che le città sono il primo punto di arrivo, gli hub di transito e le destinazioni finali dei e delle migranti. L'integrazione è, quindi, una delle necessità principali che costruiscono lo spazio urbana: è principalmente in questo contesto che le sfide per la coesione fra i nuovi arrivati e i cittadini e le cittadine locali deve essere affrontata [...] Le città possono produrre*

¹⁵ R. Penninx, 2003, *Integration: The Role of Communities, Institutions, and the State*, Migration Policy Institute Website, <http://www.migrationpolicy.org/article/integration-role-communities-institutions-and-state>

¹⁶ Vista la natura fortemente ambigua del termine, occorre meglio definire cosa si intenda per cittadine e cittadini: “[...] nel presente documento con i termini “cittadini e cittadine” non si intendono semplicemente i o le residenti, o persone cittadine di uno Stato (quindi in relazione alla nazionalità): i target e gli interlocutori delle nostre azioni sono tutte le persone che costituiscono il tessuto sociale della città, che vi apportano ricchezza, che con la città entrano in relazioni, siano essi residenti, soggetti in formazione fuori sede, pendolari, turisti e turiste, soggetti in cura, ecc.”, Delibera del Consiglio Comunale della Città di Torino, 2016, *PROGRAMMA DI GOVERNO PER LA CITTÀ DI TORINO 2016-2021*, Mecc. 2016 03358/002 Allegato 1 pag. 38

¹⁷ T. Juzwiak, E. McGregor and M. Siegel, 2014, *Migrant and Refugee Integration in Global Cities: The Role of Cities and Businesses*, United Nations University, Policy Brief 1/2014

¹⁸ La “terza cosa” che le città potevano fare per promuovere la pace e la cooperazione secondo un celebre discorso del sindaco di Firenze Giorgio La Pira al VI Congresso mondiale delle città gemellate, Parigi 1967, <http://www.giorgiolapira.org/it/content/unire-le-citta-unire-le-nazioni-0>

¹⁹ Per maggior informazioni, visitare il sito <https://www.coe.int/en/web/interculturalcities/home>

²⁰ Consiglio d'Europa, 2008, op. cit.

²¹ ECCAR, 2017, *Introduzione al Toolkit per l'Uguaglianza*.

*soluzioni più rapidamente e in modo più flessibile [rispetto agli Stati, NdR]”.*²²

È importante sottolineare come lo spostamento del focus dal piano nazionale a quello locale²³ non sia un fenomeno limitato all'inclusione interculturale, bensì rientri in una tendenza generale che vede, riconosce e valorizza il ruolo delle città come attori complementari (e non più subordinati) della politica pubblica. Sempre dallo statuto delle ICC: “*nonostante le istituzioni nazionali e sovranazionali continueranno a esercitare un'influenza, sempre di più il futuro delle città sarà deciso dalle loro scelte*”.²⁴ Le reti già citate (Intercultural Cities, EUROCITIES ed ECCAR, per limitarci in questa sede all'ambito dell'integrazione e della lotta al razzismo), nascono proprio per rispondere all'esigenza di migliorare la qualità delle politiche a livello locale.

Scambio di buone pratiche, di conoscenze e competenze, valutazione di politiche in atto e sviluppo di azioni innovative: molte delle riflessioni contenute nel presente documento provengono proprio dalle riflessioni, condivisioni e in alcuni casi valutazioni emerse in seno a queste reti.

²² EUROCITIES, 2016, *The role of culture in the integration of migrants and refugees*

²³ In linea con la filosofia che sta alla base del principio di “sussidiarietà verticale”, secondo il cui l'azione politica deve essere svolta *in primis* dall'istituzione più vicina a cittadine e cittadini.

²⁴ Consiglio d'Europa, 2008, op. cit.

II – LE POLITICHE DELLA CITTÀ²⁵ DI TORINO.

UNA CITTÀ MULTICULTURALE

La presenza di flussi migratori in entrata, il conseguente sviluppo di politiche volte a gestire il fenomeno e la pratica diffusa dell'accoglienza nei confronti dei “nuovi arrivati” non sono storia recente per la città di Torino. Importante centro industriale fino dal XIX secolo, Torino (come molte altre grandi città) è stata interessata da diverse “ondate” di migranti, prima dalle campagne circostanti e dal resto del Piemonte, poi (in particolare dal secondo dopoguerra) dal Sud Italia e infine, dagli anni '80 in poi, da Paesi stranieri.²⁶

Le tempistiche ormai lunghe di questo fenomeno, e l'ottica interculturale che si è deciso di adottare, **sconsigliano di basare sui numeri** l'analisi, in quanto essi non riescono ormai più a fotografare la situazione reale: *“i dati anagrafici delineano un quadro privo di confini e linee di distinzione chiare, nette e invalicabili, descrivendo – al contrario – uno scenario demografico in continuo divenire, in cui sempre più spesso si confondono cittadini stranieri che però non sono immigrati (non essendosi mai spostati dal proprio paese di nascita, l'Italia) e immigrati che non sono (più) cittadini stranieri”*²⁷.

Il numero degli “stranieri” e delle “straniere”, quindi, esclude coloro che hanno ottenuto la cittadinanza italiana nonché le nuove generazioni, portatrici di background culturali, religiosi e linguistici multipli e sempre più spesso vittime di fenomeno di razzismo o esclusione sociale per via di tratti distinguibili come il colore della pelle, i segni religiosi più facilmente riconoscibili, nomi o cognomi “esotici”.

LE POLITICHE PUBBLICHE

Spostando l'attenzione dalle dimensioni demografiche delle minoranze etniche o religiose, è possibile concentrarsi sul lato delle **politiche pubbliche** messe in atto. In questo ambito, è importante riconoscere che la Città di Torino si è dotata da oltre trent'anni di strumenti, politiche, personale e uffici per favorire l'integrazione di persone migranti e l'inclusione delle loro famiglie nel tessuto sociale.

Il Comune, infatti, è stato **il primo** *“in Italia a creare, nel 1982, un servizio municipale dedicato agli stranieri (ufficio Stranieri e Nomadi). Torino è stata anche uno dei primi comuni in Italia a mettere in atto un approccio integrato alla questione del rinnovamento urbano, anche grazie al Progetto Periferie avviato nel 1997 [...] L'impegno del Comune per il coordinamento e la gestione dello sviluppo e dell'attuazione di politiche di integrazione locale e di risanamento urbano è divenuto particolarmente evidente nel 2006 con la creazione dell'Assessorato con delega al coordinamento delle politiche di integrazione dei nuovi cittadini e del risanamento urbano e uno specifico Servizio di Rigenerazione Urbana e Integrazione.”*²⁸

Guardandosi indietro, in una delibera del 2010, la Giunta comunale rimarcava come *“[i]l fenomeno migratorio è uno specchio nel quale si riflette la città, il suo sistema economico e produttivo, i suoi modelli educativi, le sue reti sociali, le sue condizioni urbane, i suoi modi di*

²⁵ In questo documento si utilizzerà la differenza fra “città”, intesa come contesto urbano in cui diversi attori agiscono, e “Città”, intesa come l'Amministrazione comunale nelle sue diverse articolazioni.

²⁶ E. Roman, 2014, *Neighbourhood Houses Case del Quartiere (CdQ) Torino (Italia)*, Relazione della ricerca EUMIA, FIERI

²⁷ IDOS, 2017, *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, pag. 94

²⁸ E. Roman, op. cit.

includere (ed escludere) nuovi cittadini. Non più quindi un tema da “specialisti”, i processi di integrazione dei nuovi cittadini riguardano le politiche pubbliche in modo trasversale [enfasi aggiunta, NdR], aprendo scenari, prospettive e progettualità capaci di incidere, di lasciare traccia su numeri ampi, di investire risorse pubbliche e private favorendo la complementarietà e la cooperazione.”²⁹

La consapevolezza di avere di fronte un fenomeno trasversale che riguardava, quindi, tutti i settori e i servizi della Città, ha spinto l'amministrazione a sviluppare in modo capillare progetti, pratiche e strumenti per favorire l'inclusione.

In alcuni casi, inoltre, la Città si è dotata di uffici *ad hoc* in grado di rispondere a esigenze specifiche: oltre al già citato **ufficio nomadi e stranieri** dei servizi sociali ci sono il **Servizio inclusione scolastica** all'interno della Divisione servizi educativi, il **centro interculturale** dei servizi alla cultura, l'**ufficio rigenerazione urbana e integrazione**, e l'**ufficio cooperazione e sviluppo internazionale** del Gabinetto della Sindaca.

È importante sottolineare come nessuno di questi uffici lavori come una monade, in autonomia, anzi: in tutti i casi, il confronto *interno* (con altri uffici e servizi comunali) ed *esterno* (con altre istituzioni, enti pubblici e privati, realtà del terzo settore) fanno parte integrante della metodologia di lavoro. Si tratta d'altra parte di uffici che hanno sviluppato reti di contatti, metodi di lavoro, progettualità e buone pratiche specifiche per i rispettivi ambiti di intervento.

IL CENTRO INTERCULTURALE DELLA CITTÀ DI TORINO, inaugurato nel 1996, è uno spazio fisico di incontro, confronto, conoscenza, formazione e scambio culturale. Nato per favorire il dialogo, la convivenza civile e “accompagnare”, dal punto di vista culturale, le trasformazioni sociali della città attraverso un servizio permanente, il Centro lavora prevalentemente attraverso metodologie partecipate basate sull'organizzazione di Tavoli e reti con soggetti interni ed esterni all'amministrazione comunale.

Gli obiettivi prioritario del Centro sono:

- **formazione** di operatori e operatrici che intervengono in ambito interculturale;
- **inclusione** dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine attraverso corsi di lingua italiana;
- **educazione** e **supporto** alle nuove generazioni con progetti volti al contrasto della dispersione scolastica, alla costruzione di relazioni educative significative con adulti e tra pari, all'aggregazione e al protagonismo giovanile;
- **valorizzazione** delle culture attraverso manifestazioni, appuntamenti e laboratori;
- **sostegno** all'associazionismo di comunità attraverso iniziative di formazione, co-progettazione e compartecipazione a eventi cittadini;
- **organizzazione** di eventi di riflessione, discussione e sensibilizzazione su tematiche attuali e d'interesse pubblico volte a contrastare pregiudizi e dannosi luoghi comuni.

IL SERVIZIO INCLUSIONE SCOLASTICA ha come principali obiettivi:

²⁹ Delibera della Giunta comunale della Città di Torino, 2010, *OGGETTO: INDIVIDUAZIONE DI CRITERI E STRUMENTI PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEI NUOVI CITTADINI IN COLLABORAZIONE CON LE ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI ATTIVE A TORINO.*

- favorire la frequenza e il successo scolastico degli allievi con cittadinanza non italiana
- favorire le relazioni tra scuole e famiglie
- sostenere le scuole nei processi di inclusione.

Seguendo le logiche dell'inclusione e l'assunto di base per cui non esiste la norma ma la diversità è elemento costitutivo dell'essere umano, le strategie messe in atto dagli uffici che fanno riferimento al Servizio inclusione scolastica operano sulle barriere istituzionali che impediscono l'accesso ai servizi (nel nostro caso educativi e scolastici) superando la preesistente visione di integrazione ad un modello precostituito.

Altro asse di intervento, che discende da quanto sopra, riguarda la differenziazione degli interventi in relazione alle specifiche barriere e ai bisogni individuali e/o di gruppi di allievi e nuclei familiari.

I fattori di esclusione/inclusione che riguardano gli allievi nati e cresciuti in Italia hanno infatti contenuto differente rispetto a quelli relativi ai NAI (i bambini e i ragazzi di recenti arrivo in Italia), o ancora, rispetto alle barriere istituzionali e culturali che escludono dal percorso scolastico i bambini rom, sinti e caminanti.

Infine va sottolineato come la visione inclusiva e interculturale permea tutte le attività del Servizio Orientamento, Adolescenti e Inclusione Scolastica. In tema di orientamento scolastico, infatti, la lettura dei bisogni degli allievi e delle famiglie nei contesti scolastici multiculturali richiede una differenziazione degli interventi, a partire da esigenze di natura linguistica.

In particolare, gli uffici afferenti al Servizio Inclusione scolastica:

- forniscono **informazioni** sui servizi educativi e sul sistema scolastico italiano;
- favoriscono l'**inserimento** delle e dei minori stranieri nei nidi e nelle scuole dell'infanzia;
- offrono alle scuole di ogni ordine e grado servizi di **mediazione linguistica e interculturale** tra la scuole e le famiglie (in particolare in relazione ai colloqui con i genitori, alla consegna delle pagelle, alla comunicazione della programmazione educativa)
- offrono alle scuole di ogni ordine e grado progetti di **plurilinguismo** finalizzati alla valorizzazione delle lingua madri parlate dagli allievi;
- sostengono i servizi educativi per la prima infanzia nei percorsi di **valorizzazione delle culture e delle lingue di provenienza dei bambini** con il coinvolgimento delle famiglie. Ciò avviene sia nei progetti didattici che si sviluppano in corso d'anno sia in occasione di eventi particolari quale la Giornata internazionale della Lingua madre.
- offrono alle scuole di ogni ordine e grado progetti finalizzati al consolidamento della competenze linguistiche degli allievi con cittadinanza non italiana in **italiano L2**³⁰
- sostengono **la frequenza scolastica dei bambini rom, sinti e caminanti** sia attraverso uno specifico servizio di trasporto e accompagnamento scolastico per i bambini che vivono nelle aree sosta attrezzate. Per il triennio 2018-2020 questo servizio è rafforzato da progetto nazionale per l'inclusione dei bambini rom, sinti e caminanti, finanziato dal Ministero della solidarietà Sociale nell'ambito del PON inclusione.

³⁰ Le competenze in italiano, non come lingua funzionale ma come lingua "di studio" secondo i dati INVALSI, costituiscono l'elemento di esclusione principale per i bambini di origine straniera nel percorso di studi a partire dalla scuole secondaria di prima grado.

- attraverso progetti offerti alle scuole primarie e secondarie di primo grado e destinati a tutti gli allievi (ad esempio Provacì Ancora, Sam) **promuovono lo sviluppo di un clima inclusivo nelle classi** e sostengono gli insegnanti nella sperimentazione di progetti educativi finalizzati all'inclusione scolastica.

L'**UFFICIO NOMADI E STRANIERI** del Comune di Torino è stato, come già ricordato, il primo in Italia a essere fondato. Esso è oggi articolato in tre servizi, che si occupano di altrettante aree di lavoro fondamentali: stranieri, nomadi, minori stranieri.

Per quanto riguarda il primo ambito, il **servizio stranieri** svolge primariamente una funzione **informativa**, garantendo l'accesso alle informazioni su temi come lavoro e formazione professionale, istruzione, diritto all'unità familiare e alla cittadinanza, assistenza socio-sanitaria e casa, assistenza alle vittime di discriminazione, orientamento sui servizi offerti alle immigrate e agli immigrati sul territorio della città e della provincia, accoglienza temporanea e aiuto in situazioni di estrema difficoltà e sfruttamento, assistenza ai e alle richiedenti asilo politico, invio telematico dati inerenti rinnovo, rilascio e aggiornamento titoli di soggiorno, richiesta telematica nulla osta ricongiungimento familiare, invio telematico prenotazione test lingua italiana per permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo, certificati di idoneità abitativa nei casi previsti dalla legge (T.U. 286/98). Il Servizio Stranieri lavora **in rete** con soggetti istituzionali, partecipando all'Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri istituito dalla Prefettura di Torino, con altri servizi della Città, e con le associazioni del volontariato e del privato sociale.

Fondamentali sono anche i servizi di supporto all'accesso ai servizi e di consulenza per i disabili stranieri (sportello Prisma) e l'attività del Centro relazioni famiglie (in cui la presenza di famiglie migranti è rilevante).

Infine, il servizio gestisce e sviluppa **progetti speciali** relativi a protezione sociale e asilo politico, con interventi di alfabetizzazione primaria, formazione per l'ottenimento della licenza media (CPIA), laboratori linguistici propedeutici a singoli settori lavorativi, formazione professionale e tirocini formativi con indennità (più di 350 all'anno).

Per quanto riguarda il secondo ambito, il **servizio nomadi** gestisce prevalentemente **attività di sportello**, durante la quale vengono fornite al pubblico informazioni e consulenza, e l'attività gestionale delle quattro aree sosta attualmente autorizzate dal Comune di Torino (Aeroporto, Germagnano, Le Rose, Sangone). A tali attività se ne affiancano altre a supporto dell'**inserimento sociale**: gli screening sanitari e le attività di prevenzione igienico-sanitaria, le iscrizioni ed il monitoraggio scolastico delle e dei minori, la promozione della formazione professionale, la sensibilizzazione ed il sostegno all'inserimento lavorativo, il supporto alle famiglie che scelgono di abitare in casa.

Infine, il servizio **minori stranieri** (istituito nel 1992), si occupa principalmente di:

- attività di **pronto intervento**;
- orientamento, assistenza e raccordo con altri servizi e con la rete del privato sociale e del volontariato al fine di fornire **informazioni, consulenza e monitoraggio**;
- **tutela, protezione e appoggio**;
- sviluppo di **progetti speciali** rivolti a particolari gruppi di utenza (minori di strada, devianti, ecc);

- **mediazione culturale;**
- gestione di programmi di **rimpatrio assistito;**
- sviluppo della **collaborazione** e la **concertazione** delle procedure e dei procedimenti, connessi con il fenomeno dei minori non accompagnati, con l'Autorità Giudiziaria Minorile e con la Questura.

L'UFFICIO COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E PACE merita una menzione particolare per l'approccio innovativo alle questioni di *cooperazione* e *co-sviluppo*.

Per *cooperazione decentrata* si intende l'azione di cooperazione internazionale allo sviluppo realizzata dalle Regioni e dagli Enti Locali nell'ambito di relazioni di partenariato territoriale con istituzioni locali (per quanto possibile omologhe) dei paesi con i quali si coopera. Tali azioni sono finalizzate a stabilire e consolidare lo sviluppo reciproco equo e sostenibile. La caratteristica della cooperazione decentrata allo sviluppo è determinata dal fatto che le relative attività sono promosse non solo nell'interesse del Paese terzo beneficiario ma anche in quello del Paese donatore, nell'ottica di un inter-sviluppo dei territori, che sia sostenibile sotto il profilo culturale, istituzionale, sociale, ambientale ed economico.

Per *co-sviluppo* si intende una strategia di cooperazione allo sviluppo che mette al centro i migranti valorizzando le loro connessioni transnazionali con il proprio paese di origine e la partecipazione locale nel contesto di emigrazione³¹.

Questi due elementi possono far scaturire processi virtuosi solo nello spazio locale e nel dialogo trans-locale tra città ed enti locali di diverse aree del mondo.

Ecco perché la logica territoriale del sistema della solidarietà internazionale torinese e l'approccio multi-attore alle azioni di cooperazione internazionale decentrata costituiscono terreno fecondo per innescare nuovi percorsi ed ecco perché è rilevante la circostanza che tale logica non sia più un'esperienza solo torinese (e di pochi altri territori italiani) ma sia stata riconosciuta e istituzionalizzata dalla nuova Legge "Disciplina Generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" (L. 11 agosto 2014 n. 12).

La logica del co-sviluppo si innesta su una esperienza molto strutturata nella comunità torinese che si basa sulla forza di due elementi:

- un *partenariato internazionale* che vede la positiva collaborazione tra Torino e le città del mondo, in Paesi in via di Sviluppo (PvS) e/o in via di transizione verso ordinamenti democratici,³²

- un *partenariato territoriale* altrettanto significativo; quest'ultimo, in particolare, va inteso come risposta pubblica agli interessi collettivi di rilievo locale di solidarietà internazionale espressi dai diversi attori della cooperazione torinese (dai movimenti missionari nati su impulso dei Santi sociali dell'Ottocento, dai movimenti sindacali, dall'interesse al co-sviluppo con i Paesi di provenienza dei nuovi

³¹ Sul tema si veda AA.VV., 2006, *Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*, a cura di M. Ambrosini, F. Berti, Milano 2009 e S. CESCHI – A. STOCCHIERO, (a cura di), *Relazioni Transnazionali e Co-sviluppo*

³² In particolare si ricordano, tra i tanti, i rapporti istituzionali e progetti con città del Brasile (Salvador de Bahia, Belo Horizonte, Campinas, Fortaleza, e le tante Municipalità partner del Progetto 100 Città per 100 progetti Italia-Brasile di cui Torino è stata capofila per l'ANCI per numerosi anni), Guatemala (Quetzaltenango), Argentina (Cordoba, Rosario, Buenos Aires), Bolivia (La Paz), Bosnia (Breza), Capo Verde (Praia), Senegal (Louga, Dakar, Thies, Joal Fadiouth), Burkina Faso (Ouagadougou), Serbia (Kragujevac), Palestina (Betlemme, Gaza, Gerusalemme, Hebron), Libano (Città del Nord come Wadi Khaled del Sud del Libano come Nabatieh e Bint Jbeil), India (città del Tamil Nadu), Sri Lanka, Birmania (Yangon), Mozambico (Maputo).

cittadini (a partire dalle comunità di origine senegalese e maghrebina), dall'interesse dei numerosi cittadini e cittadine torinesi migrati e migrate in Paesi come il Brasile o l'Argentina, fino ad arrivare all'interesse all'internazionalizzazione, industriale e culturale, di un territorio sede di agenzie delle Nazioni Unite (OIL, UNICRI, Staff College) o dell'Unione Europea (ETF).³³

In questo quadro si inseriscono i progetti di cooperazione decentrata che tematizzano e conferiscono un ruolo centrale alle relazioni tra **migrazione e cooperazione** e al ruolo strategico che le comunità della diaspora possono svolgere.

La popolazione immigrata, infatti, rappresenta ormai una componente stabile sul nostro territorio, circostanza che incide positivamente sull'aumento di attività imprenditoriali e commerciali, risorse per il nostro paese, in termini di imposte, contributi previdenziali pagati e ricchezza prodotta anche nei paesi d'origine, attraverso l'invio di rimesse. Secondo dati della Banca Mondiale, le rimesse degli immigrati ammontano a oltre tre volte l'insieme degli aiuti ufficiali allo sviluppo (dati del 2015 evidenziano un rapporto di circa 435 miliardi di dollari in rimesse rispetto a circa 135 miliardi di aiuti allo sviluppo) e sono più stabili e in crescita rispetto al totale degli investimenti esteri diretti in quasi tutti i Paesi a basso o medio reddito. Questo dato ha portato la comunità internazionale a chiedersi da tempo in che modo ottimizzare queste risorse e coordinarle, laddove possibile, alle politiche di cooperazione allo sviluppo, evitando le logiche competitive. Da qui l'attenzione alla "risorsa migrante" nei documenti politici e normativi che si occupano di cooperazione internazionale allo sviluppo.³⁴ Si ritiene dunque importante anche a Torino continuare a sostenere e costruire nuovi processi di "co-sviluppo" che permettano di valorizzare l'apporto delle comunità dei migranti, in particolare con quelle provenienti dai Paesi in cui si trovano le città con cui siano strutturati accordi di cooperazione e gemellaggi della Città di Torino, pur nell'ambito delle competenze proprie di un ente locale e nel quadro delle politiche nazionali ed europee. Le linee guida espresse dalla Città in materia e l'avvio nel 2017 di progetti sperimentali di cooperazione e sviluppo vanno in questa direzione.³⁵

³³ Il sistema della solidarietà internazionale torinese risulta composto dai seguenti attori (richiamati dalla delibera di Programmazione e Linee guida 2017-04952):

- le proprie articolazioni amministrative (servizi e divisioni) coordinate, per i singoli progetti, dall'Area Cooperazione internazionale e pace;
- le aziende partecipate: sia profit (società di gestione dei servizi pubblici locali come AMIAT, GTT, IREN, SMAT, ecc.) che no profit (associazioni senza fine di lucro come Hydroaid, Museo diffuso della Resistenza, Museo del Cinema, ecc.);
- gli altri enti territoriali italiani (Comuni, Province, Città metropolitana, Regione), sia singolarmente, sia all'interno di reti di città o governi locali, nazionali o internazionali, attive nella cooperazione internazionale e pace (ANCI, Co.Co.Pa., Enti locali per la pace, MUFPP, ecc.);
- i soggetti della società civile organizzata (le ONG, gli Istituti missionari, le realtà sindacali, le numerose associazioni non profit attive nel campo della solidarietà internazionale);
- le associazioni di migranti che promuovono co-sviluppo nelle aree geografiche di provenienza;
- i centri di studio e ricerca, nonché gli atenei piemontesi (Politecnico, Università e Sovrintendenze scolastiche);
- le eccellenze nazionali e internazionali presenti sul territorio torinese;
- i soggetti che accompagnano l'internazionalizzazione delle imprenditoria piemontese, in particolare delle PMI (CEIP, Camera di Commercio e associazioni di categoria);
- gli imprenditori e gli enti profit attivi nella cooperazione internazionale, selezionati secondo le indicazioni di cui alla L. 125/2014;
- le agenzie e gli enti attivi nel campo del turismo responsabile;
- le realtà che promuovono una cultura dell'equo e solidale come Equogarantito (l'Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale) o le singole botteghe presenti sul territorio.

³⁴ R. Barlaam, 2017, *Le rimesse dei migranti valgono 500 miliardi di dollari l'anno*, <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2017-06-14/le-rimesse-migranti-valgono-500-miliardi-dollari-l-anno-200058.shtml?uuid=AES83beB>

³⁵ Questo è l'indirizzo politico già espresso dalla Giunta che con delibera 2017-04952 (proposta dalla sindaca Chiara Appendino) avente ad oggetto PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE

IL SERVIZIO RIGENERAZIONE URBANA E INTEGRAZIONE (dal 2017: Servizio Progetto AxTO, Beni Comuni e Periferie) è l'articolazione organizzativa della Città di Torino che si occupa di azioni di **rigenerazione urbana**.

Lunga è la tradizione organizzativa della Città con una struttura dedicata alla rigenerazione: alla fine degli anni '90 viene istituito il Progetto Speciale Periferie, divenuto successivamente Settore Rigenerazione Urbana e Integrazione. In questi anni le principali attività hanno riguardato la gestione di programmi integrati con fondi nazionali (PRU, Contratti di Quartiere) e europei (Urban), oltre al coordinamento delle politiche di integrazione. Con l'occasione dei Fondi per la riqualificazione e la sicurezza delle periferie della Presidenza del Consiglio e a seguito della riorganizzazione della macchina comunale il Servizio torna ad assumere il nome di periferie, anche se il termine va letto in senso non strettamente geografico, bensì sociale ed economico. Oltre al **Progetto AxTO** il Servizio segue la **Rete delle Case del Quartiere**, eredità delle azioni di rigenerazione degli anni passati e le iniziative relative all'applicazione del **Regolamento dei Beni Comuni**, nuovo strumento di partecipazione dei cittadini.

Fra le azioni più significative in ambito interculturale figurano sicuramente la costruzione e la supervisione delle **Case del quartiere**, edifici riqualificati nell'ambito di programmi e azioni di rigenerazione urbana (Pru, Urban, azioni locali a regia comunale) grazie all'attivazione di finanziamenti pubblici (comunali, regionali, europei) e privati (fondazioni bancarie e d'impresa), e restituiti ad usi sociali grazie alla collaborazione tra Comune, terzo settore, imprese e cittadini.

Ciascuna casa ha una storia diversa, un territorio specifico, soggetti locali che nascono dal lavoro quotidiano nella città, così come diverse sono le modalità di gestione. Ciò che accomuna le diverse esperienze è il forte radicamento territoriale. Le Case del quartiere sono al tempo stesso:

- **spazi pubblici di qualità**, densi di attività, che raccolgono e organizzano l'attività di soggetti associativi, gruppi informali e cittadini;
- **attori sociali** che agiscono per facilitare, stimolare e attivare la cittadinanza attiva;
- **strutture inclusive** in costante contatto con il **territorio** in movimento continuo, capaci di integrare imprese sociali, associazioni di volontariato, gruppi informali, semplici cittadini, competenze professionali e volontarie, capaci di adattarsi flessibilmente a nuove esigenze, proposte e richieste;
- **progetti** che sperimentano nuovi modelli gestionali, orientati all'autofinanziamento,

INTERNAZIONALE E PACE DELLA CITTÀ DI TORINO 2017-2021. APPROVAZIONE DELLE LINEE GUIDA che deliberava “di approvare, tra i criteri tematici individuati, le seguenti priorità: migration, educazione allo sviluppo e a una cultura di pace, tutela globale dei diritti umani e dei beni comuni, cooperazione internazionale sulle food policies e strategy”. Indirizzo politico già espresso e meglio specificato, per quel che riguarda la tematica migration con particolare riferimento al legame tra cooperazione internazionale e co-sviluppo, dalla Giunta con delibera 2017-01655 (proposta dalla sindaca Chiara Appendino e dall'assessore Marco Giusta) avente ad oggetto MIGRAZIONE E CO-SVILUPPO: PROGETTO EUROPEO MENTOR (FINANZIAMENTO EUROPEO PER EURO 65.000,00), PROGETTO PAISIM` (FINANZIAMENTO MAECI PER EURO 5.500,00), PROGETTO REGIONALE PERCORSI` E PROGETTO ANCI-AMBF MATCHING FUND`. APPROVAZIONE, nella quale si deliberava:

- 1) di approvare i percorsi di cooperazione decentrata territoriale e co-sviluppo, e in particolare i progetti di coordinamento tra le attività politiche di integrazione e accoglienza e le attività di cooperazione internazionale allo sviluppo;
- 2) di approvare il coinvolgimento in tali percorsi delle comunità della diaspora e delle associazioni di immigrati attive nel territorio;

attraverso la gestione di attività economiche, la valorizzazione degli spazi, la ricerca di sponsor e di sostegno da parte dei cittadini.

A partire dalle numerose esperienze realizzate a Torino nel campo della rigenerazione urbana, la Città di Torino, insieme alla Compagnia di San Paolo, ha promosso la costituzione di una **rete di collaborazione tra le case del quartiere**. Tale rete consente di condividere buone pratiche, esperienze e modelli organizzativi, ma soprattutto apre alla possibilità di progettare e costruire insieme politiche di rigenerazione urbana e di integrazione dei nuovi cittadini.

Le Case del quartiere sono Cascina Roccafranca; Casa del Quartiere di San Salvario; Cecchi – Hub multiculturale; Casa nel parco, Mirafiori sud; Bagni pubblici di via Agliè; Barrito – Bagni pubblici di via Cherasco; +Spazio4 – Casa delle Rane; Casa del Quartiere Vallette.

LE NUOVE PROPOSTE POLITICHE. Nel 2017, in seguito alla riorganizzazione degli uffici comunali della Città di Torino, le aree di lavoro del Servizio “Rigenerazione urbana e integrazione” sono state suddivise. Il personale, le attività, i progetti e le funzioni relative alla parte di “integrazione” sono state spostate sotto il servizio Politiche Giovanili all'interno dell'area Pari opportunità e inquadrate nella delega politica ai **Diritti**. Tale spostamento risponde a un deciso cambio di passo nella gestione delle politiche interculturali, che pongono un focus sulle **nuove generazioni**, che necessitano di un **maggiore coordinamento fra servizi diversi** e che intendono costruire **politiche di dialogo co-progettate** con e fra le comunità attraverso metodologie innovative e orizzontali.

Negli stessi mesi, l'Assessorato all'Ambiente ha attivato una serie di **tavoli di partecipazione civica**. Partiti come una progettualità “pilota” in alcuni quartieri, si stanno rapidamente espandendo ad altri quadranti della città. Si contraddistinguono per una metodologia che mira a **favorire il dialogo** fra soggetti che vivono e operano nello stesso territorio (comitati civici, associazioni, cooperative, cittadine e cittadini, commercianti, circoscrizione, ecc) e a **migliorare la capacità delle istituzioni** di rispondere alle problematiche sollevate.

Entrambi i settori mirano quindi, con metodologie simili e complementari, a migliorare le relazioni fra cittadinanza e fra essa e le istituzioni, con un approccio pragmatico e *problem-solving*.

NUOVE RISPOSTE A NUOVE NECESSITÀ

La Città di Torino si presenta alla sfida per l'inclusione e la partecipazione, quindi, ben preparata. Tale giudizio è condiviso dalla rete Intercultural Cities la quale, oltre a fornire spazi e occasioni di scambio delle buone pratiche fra le varie città, offre anche un preziosissimo strumento di valutazione degli effetti delle politiche di interculturalità. L'**Intercultural Cities Index**, nel 2016, ha riconosciuto dei notevoli progressi della Città di Torino in ambito interculturale, offrendo allo stesso tempo una serie di raccomandazioni in cinque ambiti fondamentali:

- I. l'engagement**, sottolineando la necessità di una migliore valutazione delle azioni messe in atto;
- II. il mondo del lavoro e dell'impresa**, in cui la Città deve fare meglio nell'inclusione delle lavoratrici e dei lavoratori con background diverso e nello sviluppo di imprenditorialità da parte di persone appartenenti a minoranze culturali, linguistiche o religiose;
- III. gli spazi pubblici**, in cui è necessario aumentare ulteriormente la presenza visibile di attività interculturali;

IV. la mediazione, suggerendo la presenza di figure istituzionali in momenti e luoghi a rischio di conflitto sociale, come luoghi di culto di minoranze;

V. la governance, favorendo l'inclusione politica delle persone con background culturale, religioso e linguistico diverso, in particolare delle e dei giovani.

Oltre alle raccomandazioni provenienti da soggetti terzi, anche all'interno dell'amministrazione comunale³⁶ si avverte in questo momento l'esigenza di un rinnovato lavoro "su se stessa". In seguito all'insediamento della Giunta comunale, l'Assessorato ai Diritti ha avviato una consultazione interna con servizi e uffici dell'amministrazione con l'obiettivo di:

- avviare un ragionamento collettivo sul tema della multiculturalità con i servizi del Comune che hanno un'utenza multiculturale;
- migliorare le capacità del Servizio Rigenerazione urbana e integrazione di essere risorsa utile per tutti gli altri servizi;
- aumentare ulteriormente la condivisione di problematiche e difficoltà così come lo scambio di pratiche e la sinergia fra i servizi del Comune.

Al primo tavolo erano emerse alcune esigenze comuni a tutti i servizi e gli attori coinvolti; in particolare:

- la necessità condividere e valorizzare sia **conoscenze** ed **esperienze** personali, sia **pratiche** e **progettualità** dei servizi;
- i vantaggi offerti dalla costruzione di **metodologie condivise** per la valutazione dell'impatto delle progettualità in tema di interculturalità;
- il bisogno di **materiali comunicativi** e **informazioni** condivise e di facile accesso per il personale che svolge attività di sportello e che si trova nella posizione di dare risposte alla cittadinanza su temi "caldi" del dibattito attuale;
- la necessità di costruire percorsi di **rafforzamento delle competenze e capacità** per i soggetti esterni alla PA (associazioni, gruppi, organizzazioni e via dicendo), in modo da renderli maggiormente proattivi e informati su percorsi, processi e funzionamenti della macchina comunale.

Appare evidente che la risposta a un fenomeno complesso e articolato come quello della partecipazione di tutte e di tutti alla vita politica della città in un periodo in cui sempre più forti sono le tendenze alla chiusura, alla paura, alla violenza non può che essere altrettanto complessa e articolata.

Maggiore **visibilità** delle comunità in ambito pubblico, più strumenti e spazi di **co-decisione**, di **governance** e di **valutazione** delle politiche pubbliche con soggetti esterni, ma anche una più efficace strategia di maggiore **scambio** di informazioni, buone pratiche, metodologie e contatti all'interno dell'amministrazione: sono queste le sfide prioritarie emerse durante i lavori preparatori e dalle valutazioni esterne.

³⁶ All'interno di un percorso avviato con il primo tavolo di lavoro "#Parliamone!" interno ai servizi comunali, convocato dall'Assessore al Coordinamento per le Politiche alla Multiculturalità (dal giugno 2017 ai Diritti) nell'ottobre 2016.

III – PER UNA POLITICA INTERCULTURALE LOCALE: DEFINIZIONE, APPROCCIO, ATTORI.

DEFINIZIONE. Secondo la Commissione europea, il “*dialogo interculturale [enfasi aggiunta, NdR] è, essenzialmente, lo scambio di visioni e opinioni fra diverse culture. A differenza del multiculturalismo, in cui il focus è la conservazione di culture tra loro separate, il dialogo interculturale cerca di creare punti di contatto e basi comuni per diverse culture, comunità e popoli, promuovendo la comprensione reciproca e l'interazione*”.³⁷ Mentre tale definizione pone l'accento sui risultati attesi del dialogo, quella del Consiglio d'Europa è maggiormente interessata al processo: “*il dialogo interculturale è definito come un processo che prevede uno scambio aperto e rispettoso di opinioni fra individui e gruppi con un background etnico, culturale, religioso e linguistico differente, sulle basi del reciproco rispetto e comprensione.*”³⁸

Da queste due definizioni e dall'approccio comune che esse sottintendono, è possibile fissare due elementi cardine intorno a cui costruire una politica interculturale. Innanzi tutto, guardando agli obiettivi, possiamo definire tale politica come **l'insieme delle azioni promosse da un attore istituzionale per promuovere e favorire il dialogo fra le diverse componenti della comunità cittadina.**

APPROCCIO. Il secondo punto fondamentale è che l'azione dell'amministrazione in un contesto interculturale non può prescindere da una visione chiara di **tutela, valorizzazione e promozione dei diritti umani.** La parità di genere è considerata una delle premesse fondamentali per la costruzione di società inclusive e dialoganti;³⁹ allo stesso modo, la dignità delle persone, il principio di non discriminazione (su base di genere, orientamento sessuale, etnia, religione, provenienza, disabilità, età, aspetto fisico, opinioni politiche, status sociale o lavorativo) e l'importanza dell'educazione sono altri pilastri che rafforzano il dialogo interculturale e senza i quali esso non può reggersi. Questi principi fondamentali non sono esclusivo appannaggio di un approccio all'intercultura, anzi: la politica interculturale della Città di Torino si inserisce all'interno di una più ampia strategia di promozione dei diritti fondamentali, un impegno a lavorare *in primis* su se stessa che l'attuale amministrazione ha assunto con la sua macro-progettualità **Torino Capitale dei Diritti.**

TORINO CAPITALE DEI DIRITTI. Questa impostazione **(ri)mette al centro la Pubblica Amministrazione,** protagonista e motore dell'innovazione politica, e le richiede uno sforzo di rinnovamento di alcune pratiche e modalità per rendersi maggiormente in grado di dialogare con la cittadinanza.

Ciò risponde a uno dei capisaldi della filosofia dell'ICC: “*le città dovrebbero chiedersi: se il nostro obiettivo è quello di creare una società non solo libera, egualitaria e armoniosa, ma anche una in cui c'è un'interazione e una cooperazione produttiva fra etnie [...] che nuove istituzioni,*

³⁷ Sulla pagina del DG Cultura della Commissione, alla sezione sul dialogo interculturale: https://ec.europa.eu/culture/policy/strategic-framework/intercultural-dialogue_en

³⁸ Consiglio d'Europa, 2008, op. cit., pag. 17

³⁹ Consiglio d'Europa, 2008, op. cit., pag. 10, e Consiglio d'Europa, 2009, *Intercultural Cities: Towards a model for intercultural integration*, pagg. 29-30

network, infrastrutture fisiche serviranno?”⁴⁰

Ma reagisce anche, e in senso positivo, a una percezione sempre più negativa delle istituzioni, europee, nazionali e locali, viste come “lontane” dai bisogni reali delle persone.⁴¹ **Mettersi in discussione** e riportare su se stessi lo sforzo del primo passo diventa, in questo momento, un forte segnale di attenzione e sottolinea la volontà di includere cittadine e cittadini nei processi di costruzione di una società migliore.

Questa logica si basa, innanzitutto, su sensibilità, obiettivi e modalità di lavoro trasversali e innovativi per far sì che la pubblica amministrazione dialoghi con la città e alle sue componenti in modo **collaborativo, accessibile e partecipato** (in due parole: “in ascolto”).

In tale ottica, la politica sui Diritti e i Tavoli di partecipazione hanno tre **finalità**:

- connettere le politiche pubbliche, mettendole in **relazione** e in **sinergia**;
- pensare alla città e ai suoi cittadini e alle sue cittadine come **gruppi** che dialogano e interagiscono;
- costruire politiche che riconoscano e tutelino la **molteplicità delle identità** delle singole persone, che possono riconoscersi in appartenenze diverse, maggioritarie o minoritarie, a seconda del contesto e del ruolo.

Per ottenere questi risultati strategici, occorre articolare l'azione su quattro direttrici:

1. **Intersettorialità e interdipendenza.** Si intendono impostare modalità di lavoro che vadano a superare dinamiche settoriali, sostenendo (ove già presente) e promuovendo (ove ancora assente) il dialogo a livello intra-assessorile (tra i Servizi competenti) e inter-assessorile (tra gli Assessorati). Le materie di lavoro sono dipendenti e interconnesse, e così deve essere l'approccio: il principio è quello dell'integrazione delle politiche, del dialogo fra i soggetti che se ne occupano, del coordinamento dei loro mezzi, delle loro risorse, delle loro capacità. Il toolkit per le amministrazioni locali di ECCAR, infatti, ribadisce a proposito della lotta alle discriminazioni (ma non c'è motivo per cui questo non debba valere anche per le politiche di partecipazione): *“l'antidiscriminazione è un problema trasversale che necessita del lavoro di più di un'unità nel singolo dipartimento cittadino. Realizzare una politica che incroci la normale divisione del lavoro richiede quindi grandi comunicazione e coordinamento.”*⁴² In questo senso, occorre creare attenzione e sensibilità diffuse sul tema dell'intercultura in tutti i servizi della Città nelle dipendenti e nei dipendenti comunali.
2. **Partecipazione e relazionalità.** Rilevante è favorire una maggiore consapevolezza all'interno dell'Amministrazione dei modi di lavorare insieme, sia all'interno degli uffici che all'esterno, con i cittadini e le cittadine. In particolare, si intendono promuovere modalità di lavoro che prediligano l'ascolto attivo, la partecipazione attenta e la curiosità verso il lavoro di colleghe e colleghi.
3. **Coinvolgimento e ascolto.** Nel rapporto dell'Amministrazione con l'esterno (in particolare con le associazioni e i soggetti portatori di interessi e bisogni) si intendono attivare processi

⁴⁰ Consiglio d'Europa, 2009, op. cit., pagg. 29-30

⁴¹ ISTAT, 2017, *XX Rapporto Gli italiani e lo Stato*, <http://www.demos.it/a01472.php>

⁴² ECCAR, 2017, op. cit.

di coinvolgimento attivo e di co-progettazione all'insegna della reciprocità e del mutuo apprendimento. Soprattutto quest'ultimo punto è fondamentale per una corretta **valutazione** dell'operato della PA da parte di soggetti esterni (portatori di interessi o di bisogni). L'obiettivo è quello di costruire non solo politiche, ma anche i meccanismi per la valutazione, aggiustamento e aggiornamento delle politiche stesse.

4. **Comunicazione.** Sia verso l'interno che verso l'esterno, si intende promuovere una comunicazione trasparente e puntuale, favorendo l'informazione e la disseminazione presso i cittadini e le cittadine delle politiche, delle loro motivazione e cause così come dei loro effetti sull'intera comunità. Tale comunicazione è intesa come un processo a due direzioni di cui il feedback da parte della cittadinanza è parte fondamentale.

All'interno di tale visione, le politiche interculturali e di partecipazione assumono una funzione simile a quella di un *software* che interagisce e si rapporta con l'*hardware* delle politiche urbane e di sostegno attivo alla cittadinanza, pur rimanendone distinte. Non si tratta, per essere chiari, di sviluppare politiche specifiche a favore di migranti o, in generale, di determinati gruppi sociali nei settori più disparati, quanto piuttosto provvedere, nell'ottica di intersettorialità e di intersezionalità di cui al tema-chiave 1, affinché tutti gli uffici e i servizi rafforzino le proprie capacità di ascolto e di relazione con l'utenza e che *strutturino la propria offerta in relazione alle necessità di cittadini e cittadine*. L'obiettivo è quindi quello di **adeguare la propria azione politica e la propria struttura amministrativa** alla nuova composizione sociale e alle nuove sfide del contesto urbano.

Nel farlo, occorre ovviamente tenere conto delle risorse e delle disponibilità. Da una parte, le raccomandazioni di ICC riconoscono già l'enorme lavoro fatto nelle politiche di vicinato e di inclusione sul territorio (in particolare grazie alle Case del Quartiere): in questo campo, quindi, si potrà lavorare nel solco del mantenimento e rinnovamento in continuità.

Dall'altra parte, il quadro economico estremamente difficile in cui si trovano a lavorare molti enti locali in Italia e in altri Paesi europei ha ridotto le risorse a disposizione delle amministrazioni comunali. Per esempio, una delle raccomandazioni più frequenti in ambito internazionale sul tema interculturale è quello di incrementare le assunzioni di giovani, in modo da rendere la demografia interna del Comune più simile a quella dell'utenza. Questa opzione, a causa di vincoli nazionali e locali di bilancio, risulta in questo momento impraticabile, così come impraticabile è adottare politiche di espansione del personale: ciò non significa, però, che la Città di Torino non possa attivare un'ambiziosa ed efficace politica interculturale.

Anzi, la scarsità di risorse può trasformarsi in una straordinaria opportunità per svolgere due tipi di azioni che vengono spesso dimenticate in periodi di maggiori disponibilità: un'**azione che la Pubblica Amministrazione può fare su se stessa**, sulle proprie pratiche interne, sulla formazione e sul coordinamento del personale e degli uffici; un'azione di **creazione e rafforzamento di reti orizzontali di co-progettazione, governance e valutazione**, in cui il rapporto fra istituzione e società civile risulta, proprio in virtù della minore disponibilità di risorse, molto più paritario e collaborativo.

GLI ATTORI: LE NUOVE GENERAZIONI. Tale approccio risulta infatti particolarmente efficace alla luce dei mutamenti demografici in corso. Come ricordato in apertura, le politiche di integrazione hanno un target ben definito: cittadine e cittadini stranieri, che hanno il dovere di modificarsi per rendersi accettabili dalla maggioranza che li ospita. Le politiche interculturali, al contrario,

prevedono un **dialogo orizzontale** fra culture **prescindendo dallo status giuridico**. In Paesi come l'Italia,⁴³ e Torino non fa eccezione, l'attuale narrazione iper-semplificata, il colore della pelle, i nomi o cognomi di origine straniera, alcuni segni visibili di appartenenze culturali, religiose ed etniche (il velo portato dalle fedeli islamiche su tutti), sono tratti sufficienti a identificare una persona come “straniera” indipendentemente dalla sua reale provenienza o nazionalità.

Detto altrimenti, le politiche di integrazione non solo sono troppo pesanti per il loro target (e infatti, di norma, falliscono), ma lo mancano in larga misura e, come una coperta troppo corta, lasciano fuori intere categorie di persone. Al contrario, le politiche interculturali che mettano al centro il bagaglio personale delle persone hanno una chance reale di rapportarsi a tutte la cittadinanza. Questo è quantomai importante per le **nuove generazioni**, che si trovano più di altri gruppi a convivere con diverse identità, a sentirsi stranieri nel proprio Paese – sempre più spesso, l'unico che abbiano mai conosciuto. Il senso di esclusione, se non curato in tempo, può diventare motore di alienazione sociale e radicalizzazione: fenomeni che minano dal basso il senso di appartenenza comunitaria e democratica.

L'obiettivo di lungo periodo di percorsi che mettano le nuove generazioni al centro è quello della formazione della **leadership** del futuro, che risulti in linea con la nuova composizione demografica e in grado di agire in modo **trasversale** sul tema dei diritti e su quello della partecipazione. Una leadership che sia espressione delle comunità che vivono in un territorio ma che non sia **basata sulla (o sulle) identità, bensì sui valori**.

GLI ATTORI: LE ASSOCIAZIONI DI COMUNITÀ. Una delle strategie più efficaci per la costruzione delle politiche è quello di un reale coinvolgimento, a tutti i livelli e in tutte le varie fasi del percorso, di portatrici e portatori di interessi e bisogni. Un “*approccio partecipativo*” è la prima delle metodologie suggerite da ECCAR per la costruzione di politiche di lotta alle discriminazioni;⁴⁴ ICC raccomanda che “*consultazione e partecipazione delle comunità nello sviluppo, messa in atto e valutazione della strategia interculturale non è solo importante in sé, è essenziale per il suo successo. Una città genuinamente interculturale può essere costruita solo attraverso la partecipazione attiva di tutte le maggiori istituzioni, comunità, gruppi del contesto urbano*”.⁴⁵ Tale livello di partecipazione può avvenire soltanto con un dialogo continuo, diretto e formalizzato fra le comunità culturali, etniche, linguistico e/o religiose (e le e i loro rappresentanti) e le istituzioni.⁴⁶ La creazione di questi spazi di dialogo e la loro formalizzazione rappresenta quindi una delle più potenti azioni che l'amministrazione comunale può mettere in campo per garantire una cornice legale e una continuità nel tempo a questo processo di dialogo.

La strutturazione di tavoli *intra-comunitari*, cioè con soggetti appartenenti alla stessa comunità, risulta in ogni caso vincente solo se accompagnata da uno sforzo altrettanto grande di costruzione di spazi, tavoli, coordinamenti *inter-comunitari*, per esempio su base territoriale (di quartiere), di genere (su temi specifici come la violenza sulle donne) o generazionale (ad esempio, con un coordinamento delle nuove generazioni). Solo operando su due livelli – la discussione interna alla comunità e quella trasversale fra comunità – è possibile affrontare le problematiche specifiche e valorizzare le ricchezze peculiari dei singoli gruppi, evitando allo stesso tempo il rischio di auto-segregazione tipico in un contesto ostile e violento come quello attuale.

⁴³ IDOS, 2017, *Dossier statistico sull'Immigrazione*

⁴⁴ ECCAR, 2017, op. cit.

⁴⁵ Consiglio d'Europa, 2009, op. cit., pagg. 38-39

⁴⁶ Intercultural Cities, 2017 *Migrant representation & participation bodies in the intercultural city: key considerations & principles*

Quest'ultimo processo è inoltre assolutamente necessario per l'emersione delle “voci nascoste”, cioè quelle minoritarie all'interno delle minoranze. Che si tratti di donne migranti, minori non accompagnati, persone LGBTI nelle seconde generazioni, identità religiose minoritarie in contesti migratori e così via, la **presenza contemporanea di spazi e strumenti di dialogo e incontro su basi diverse** offre una ricchezza e un'apertura in grado di garantire a ognuno e ognuna la possibilità di confrontarsi, crescere, trovare sostegno nell'affermazione delle proprie identità.

Nel dialogo con portatrici e portatori di interessi e bisogni, si è scelto di puntare a **riconoscere, valorizzare e rafforzare le associazioni di comunità**⁴⁷: *“le identità dei e delle migranti è complessa: da una parte, tendono a identificarsi con il paese di origine; dall'altra, cercano di integrarsi nella nuova realtà. In questo processo, le associazioni di comunità giocano un ruolo chiave.”*⁴⁸

Diversi studi e ricerche hanno messo in luce questo ruolo, sottolineando i fattori positivi che tali associazioni (vere e proprie manifestazioni formali dei network informali delle comunità) svolgono nel processo di inclusione e di partecipazione politica.⁴⁹ Infatti, *“mentre è normale che le associazioni di migranti siano fondate per preservare l'identità e la cultura [di origine], inevitabilmente esse finiscono per giocare un ruolo fondamentale nel processo di integrazione dei propri componenti”*.⁵⁰

Le associazioni hanno una struttura democratica che permette (anche se non assicura) ricambi di leadership e condivisione delle responsabilità. La pluralità di soggetti associativi per la stessa comunità, viene vista in alcuni Paesi come un problema da risolvere attraverso forme imposte di federalizzazione o creando spazi di dialogo con l'amministrazione dotati di forti barriere all'accesso. La Città di Torino, al contrario, la considera una risorsa che riflette la ricchezza della comunità ed evita, nel dialogo con le istituzioni e nella rappresentazione pubblica, un appiattimento e una stereotipizzazione di tale comunità.⁵¹

Ciò che caratterizza la realtà torinese delle associazioni di comunità è, in questo momento, un grandissimo potenziale di crescita in termini di **professionalizzazione** delle proprie strutture e personale interno. Durante i lavori di ascolto e dialogo preliminari alla stesura di queste linee guida, infatti, è emerso da diversi interlocutori che la notevole capacità di mobilitazione di volontarie e volontari grazie ai legami identitari si scontra con la necessità di rafforzare le proprie capacità in tre campi fondamentali: la **vita istituzionale** (gestione del bilancio, delle discussioni, della pianificazione delle attività), il **rapporto con l'amministrazione pubblica** (autorizzazioni e uffici

⁴⁷ Questa definizione è preferita a quella, più classica, di “associazioni di migranti”: sempre più spesso, infatti, queste associazioni includono persone appartenenti a seconde o terze generazioni, non più “migranti” ma a pieno titolo appartenenti a comunità culturali, etniche, linguistiche o religiose diverse dalla maggioranza. Si ritiene pertanto che la definizione “di comunità” sia maggiormente inclusiva del fenomeno in oggetto e quindi da preferire. Si segnala inoltre che in questa espressione si include quella utilizzata prevalentemente nella normativa in materia di cooperazione internazionale, ovvero “Le comunità/associazioni della diaspora”

⁴⁸ Z. Jiayi, 2016, *The Immigrant Associations that Facilitate Immigrant Integration*, IPS Website, <https://www.ipscommons.sg/the-immigrant-associations-which-facilitate-immigrant-integration/>

⁴⁹ T. Antwi Bosiakoh, 2011, *The Role of Migrant Associations in Adjustment, Integration and Social Development: The Case of Nigerian Migrant Associations in Accra, Ghana*, GJDS, Vol. 8, No. 2

⁵⁰ J. Sardinha, 2009, *Immigrant Associations, Integration and Identity*, Amsterdam University Press

⁵¹ K. Malik, 2015, *Terrorism has come about in assimilationist France and also in multicultural Britain. Why is that?*, The Guardian, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2015/nov/15/multiculturalism-assimilation-britain-france>

competenti per l'organizzazione di diverse attività), e il **fund-raising**.

Tale tema risulta, peraltro, trasversale a buona parte del mondo associativo cittadino, in particolare giovanile: l'avvento della crisi economica e la chiusura di molti rubinetti di finanziamento ha imposto a tutti i soggetti un orientamento professionalizzante del proprio organico per poter sopravvivere in un contesto di risorse più scarse. Un percorso di **crescita di competenze** spendibili sul mercato e di **formazione in un contesto associativo** risulta inoltre una potenziale strategia per l'inserimento lavorativo, in particolare dei e delle giovani di nuova generazione.

Oltre a svolgere un ruolo di ponte con il territorio torinese, infine, le associazioni di comunità sono partner fondamentali nella costruzione di politiche di sviluppo e di internazionalizzazione con i Paesi di origine. Questo indirizzo politico è già stato riconosciuto dalla Città in particolare nei progetti di **cooperazione internazionale e co-sviluppo**, per i quali è già previsto “*il coinvolgimento in tali percorsi delle comunità della diaspora e delle associazioni di immigrati attive nel territorio*”.⁵² Tale approccio può ulteriormente svilupparsi nella costruzione di partenariati, gemellaggi e canali di scambio e investimento con le città, le regioni, gli Stati di provenienza delle e dei migranti, ovviamente se questo non risulta in contrasto con la protezione umanitaria e l'asilo politico. Il ruolo delle comunità della Diaspora del territorio torinese nelle attività di cooperazione allo sviluppo territoriale è duplice: da un lato tali realtà costituiscono un ponte culturale unico e irripetibile con il Paese d'origine al cui sviluppo contribuiscono grazie ai partenariati nei diversi progetti di cooperazione internazionale. Dall'altro, grazie al processo promosso a livello nazionale del “Summit delle Diaspore”⁵³ (di cui Torino ha ospitato un appuntamento regionale prima del Convegno nazionale tenutosi a Roma nel novembre 2017), le diaspore stanno acquisendo sempre maggiore consapevolezza del ruolo politico che possono giocare “qui” e “altrove” e del modo in cui possono divenire non solo beneficiarie di politiche o servizi, ma anche veri e propri soggetti politici, interlocutore delle istituzioni locali e nazionali.⁵⁴

GLI ATTORI: LE COMUNITÀ RELIGIOSE E IL DIALOGO INTERFEDI. Un aspetto fondamentale del dialogo interculturale è quello relativo al **dialogo fra fedi e spiritualità diverse**, sempre più rappresentative e sempre più spesso causa di discriminazione e isolamento. Come ricorda il programma Intercultural Cities, “*per essere maggiormente efficace, l'approccio cittadino per includere le fedi in una strategia interculturale deve essere compreso in una più ampia strategia di diversità e inclusione*”.⁵⁵

In questo aspetto, la Città di Torino non solo ha da tempo riconosciuto la propria realtà multireligiosa e la pluralità di fedi e convinzioni religiose che la abitano, ma ha adottato un approccio attivo di ascolto e inclusione, incentivando il dialogo fra le diverse anime della società (intese come comunità religiose, etniche, di pensiero) in quanto strumento utile ad aumentare il

⁵² Delibera della Giunta Comunale della Città di Torino, 2017, *MIGRAZIONE E CO-SVILUPPO: PROGETTO EUROPEO MENTOR (FINANZIAMENTO EUROPEO PER EURO 65.000,00), PROGETTO PAISIM` (FINANZIAMENTO MAECI PER EURO 5.500,00), PROGETTO REGIONALE PERCORSI` E PROGETTO ANCI-AMBF MATCHING FUND`. APPROVAZIONE*

⁵³ Vedi la Delibera AICS che approva il Summit su https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2017/07/Delibera_36-01.06.2017_Primo_Summit_Diaspore.pdf

⁵⁴ Vedi il Documento preparatorio al Summit “LE DIASPORE NELLA COOPERAZIONE ITALIANA Documento per la discussione” su https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2017/08/SD_Documento_di_discussione_LUG17.pdf

⁵⁵ Intercultural Cities, 2011 *INTERCULTURAL CITIES POLICY BRIEFS, Engaging with faith and convictional communities in the Intercultural city*

dialogo e il benessere all'interno della società e come antidoto a fenomeni di violenza, intolleranza e radicalizzazione. Nel 2006, in seguito ai XX Giochi Olimpici Invernali in occasione dei quali il Comitato Organizzatore aveva istituito il Comitato Interfedi di Torino 2006, l'amministrazione comunale ha istituito con propria Deliberazione il "Tavolo delle Religioni", all'insegna dello sviluppo della cultura del confronto. Il Comune, inoltre, distingue e promuove la **laicità**, che include tutte le religioni e le convinzioni spirituali (fra cui l'ateismo) come dimensione caratterizzante la personalità dell'individuo, rispetto al laicismo, inteso come negazione della spiritualità e della dimensione religiosa nello spazio pubblico.⁵⁶

GLI ATTORI: LE ASSOCIAZIONI DI DIFESA DEI DIRITTI UMANI, LE ASSOCIAZIONI DELLA COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE E QUELLE DI PROMOZIONE SOCIALE. Non solo le migrazioni sono ormai considerate nella narrazione prevalente come un fenomeno epocale, ingigantito nelle sue dimensioni e nei suoi effetti; esse avvengono in un periodo di stagnazione e di crisi economica, produttiva e sociale. Se, negli ultimi anni, la crisi economica e la perdita di credibilità di diversi attori politici hanno fatto diventare agli occhi di molte e molti la tutela dei diritti un "passatempo" troppo lontano dai bisogni della gente (quasi un tradimento rispetto alle "vere necessità" dell'uomo comune), questo è vero ancora di più per tutte quelle azioni volte a promuovere i diritti e l'inclusione di coloro che sono percepiti o percepite come stranieri o straniere. Difendere e promuovere i diritti delle minoranze viene letto come un tentativo di toglierne alla maggioranza, come se la politica fosse un gioco a somma zero, in cui o si vince o si perde tutto.

Questo non è vero: il primo messaggio che occorre mandare, con forza, è che sono le politiche discriminatorie a peggiorare la situazione di tutti e di tutte. Questo è vero in ogni campo, dall'istruzione all'accesso ai servizi alle politiche per il lavoro: togliere a un gruppo di persone significa metterla in concorrenza con le altre, portare tale gruppo ad accettare condizioni "al ribasso", e, sul lungo periodo, diminuire i diritti di tutte e di tutti.

Per rafforzare questa narrazione è necessario lottare contro la visione che una società sia composta da agenti perennemente in competizione fra loro per garantirsi una posizione migliore, è necessario indebolire la cosiddetta **storia unica**, che (secondo la scrittrice nigeriana Chimamanda Adichie⁵⁷) esclude tutti e tutte coloro che in quella storia dominante non si rappresentano o non sono rappresentati e rappresentate. Le "storie" delle persone, delle famiglie, dei percorsi, al contrario, rappresentano il vero patrimonio di una comunità, perché è su di esse che si fonda – molto più che sulla storia ufficiale – il vivere insieme di un gruppo di persone.

Gli obiettivi generali di una strategia interculturale locale inclusiva devono essere quello di **dare risalto alle varie voci della società**, ricostruendo il senso di una comunità e promuovendo il dialogo fra culture nel quotidiano, **avviando processi partecipati di ridefinizione di regole, doveri e comportamenti per la vita in comune**. Un approccio, quindi, ideale e pragmatico assieme, che tocchi nel concreto la vita delle persone dando risposta a insicurezze, smontando stereotipi, creando vicinanza. Tutto questo può essere fatto solo grazie a un continuo dialogo, scambio, confronto, condivisione di progetti, idee e conoscenze fra tutti i soggetti – istituzionali, pubblici, privati, del terzo settore – che operano in quell'ambiente, in un'ottica di **parità** e di **reciproco rispetto** delle rispettive competenze.

⁵⁶ Delibera della Giunta comunale della Città di Torino, 2017, *TORINO CITTÀ UNIVERSITARIA. COLLABORAZIONI CON ENTI E ASSOCIAZIONI RELIGIOSE E SPIRITUALI. APPROVAZIONE SCHEMA DI ACCORDO QUADRO*, mecc. 2017/4792/050

⁵⁷ C. Adichie, 2009, *The danger of a single story*, TED Talks
https://www.ted.com/talks/chimamanda_adichie_the_danger_of_a_single_story/transcript

Nel lavoro sulle politiche interculturali della città vanno quindi inclusi quei soggetti “terzi” rispetto alle istituzioni o alle comunità, quelle realtà che lavorano per la tutela e il rispetto dei diritti umani, contro la discriminazione razzista, promuovendo il dialogo fra le parti della società. Reti di associazioni, attivisti e attiviste antirazziste, ONG, associazioni non profit dedite alla solidarietà e alla cooperazione internazionale, enti di volontariato, organizzazioni sportive, fondazioni – l'elenco è lungo e mai esaustivo. Con queste realtà, che già operano nel campo dell'intercultura per target, base associativa e/o obiettivi, l'amministrazione deve sviluppare un dialogo orizzontale di scambio di informazioni, buone pratiche, progettualità, nell'ottica di allargare la discussione sulle strategie interculturali a tutta la città.

Questo è vero in modo particolare per le realtà del territorio quali i comitati informali, i gruppi di cittadine e cittadini, le associazioni di quartiere, i livelli di governo circoscrizionali, le associazioni dei commercianti, i titolari di esercizi artigianali e commerciali, luoghi di culto, ecc ecc. Come già sottolineato, una politica interculturale deve avere anche una dimensione territoriale: insieme a quello lavorativo, infatti, è nel contesto urbano di condominio, di quartiere, che avvengono le relazioni umane più significative e in cui il dialogo fra persone risulta più difficile – e allo stesso tempo arricchente. Strumenti come i Tavoli di partecipazione mettono in relazione questi attori che sono allo stesso tempo partner e target di politiche interculturali, di dialogo, di co-progettazione.

GLI ATTORI: LE ISTITUZIONI PUBBLICHE. L'approccio individuato dall'Amministrazione comunale sui temi dell'intercultura si basa su di un'**azione che la Pubblica Amministrazione può fare su se stessa**, sulle proprie pratiche interne, sulla formazione e sul coordinamento del personale e degli uffici e sulle azioni di **creazione e rafforzamento di reti orizzontali di co-progettazione, governance e valutazione.**

Nell'ambito del lavoro sul territorio, la Città collabora, oltre che con le associazioni di comunità e con il vasto mondo del Terzo settore cittadino, anche con le altre Istituzioni pubbliche. Circoscrizioni, Città metropolitana, Regione, ma anche altri Comuni o enti terzi come le Università, le Aziende Sanitarie Locali, l'Ufficio Scolastico Regionale, Università, Enti camerali e così via sono soggetti con cui, ciascuno nell'ambito e nel rispetto della proprie competenze, la Città di Torino intende lavorare con le stesse modalità di condivisione, collaborazione, co-progettazione e scambio di pratiche, contatti e progettualità già individuate ed esplicitate nelle sezioni precedenti.

SINTESI.

- **DEFINIZIONE.** La politica interculturale è definita come **l'insieme delle azioni promosse da un attore istituzionale per promuovere il dialogo fra le diversi componenti della comunità.**
- **APPROCCIO.** L'azione dell'amministrazione in un contesto interculturale non può prescindere dal rispetto, valorizzazione e promozione dei **diritti umani fondamentali.** L'approccio dell'istituzione comunale deve essere **collaborativo, accessibile e partecipato.**
- **TORINO CAPITALE DEI DIRITTI.**
 - Amministrazione comunale è **al centro:** protagonista e motore dell'innovazione politica, si assume l'incarico di ripensare le proprie pratiche interne ed esterne.
 - Le finalità sono: **connettere** le politiche comunali; pensare alla città, ai suoi cittadini e alle sue cittadine come **comunità** che dialogano; approcciare la cittadinanza con modalità **intersezionali.**
 - I temi-chiave sono **intersectorialità** e dialogo fra i vari servizi e settori della macchina comunale; **partecipazione** attiva di tutte e di tutti; **ascolto** dei bisogni della cittadinanza nell'ottica di una precisa **valutazione** degli effetti delle politiche pubbliche; corretta, puntuale e trasparente **comunicazione.**
 - Tre direttrici d'azione: **una su se stessa** in ottica di sinergia e formazione interna, una di **costruzione di reti orizzontali** di co-progettazione, governance e valutazione, una di **visibilità** delle comunità e di **formazione** dei e delle rappresentanti.
- **GLI ALTRI ATTORI.**
 - Focus dell'azione sono le persone e il loro sostrato culturale, religioso, etnico e linguistico, non il loro status legale. Questo è quantomai importante per le **nuove generazioni**, che si trovano più di altri gruppi a convivere con diverse identità, a sentirsi stranieri nel proprio Paese, e che devono essere incluse nei percorsi di **leadership e formazione.**
 - Il **riconoscimento**, la **valorizzazione** e il **rafforzamento delle associazioni di comunità** e la crescita della **professionalizzazione** dei propri associati e associate, nonché il riconoscimento del loro ruolo nella costruzione di politiche di **co-sviluppo e internazionalizzazione.**
 - Fondamentale per il dialogo interculturale è la creazione di **spazi di dialogo** che siano intra-comunitari e inter-comunitari, cioè che permettano di affrontare problematiche e ricchezze specifiche dei singoli gruppi ma evitino la loro segregazione. Le opportunità di dialogo devono essere molteplici e trasversali (basati per esempio su nazionali, genere, età, ecc).
 - Particolarmente importanti sono la dimensione **spirituale** e quella **territoriale.**
 - Altri attori fondamentali accanto alle comunità sono le altre realtà del **terzo settore** nonché le **altre istituzioni**, che possono contribuire allo scambio di buone pratiche, informazioni, contatti ed esperienze e che deve partecipare alla discussione cittadina sulla politica interculturale in modo da arricchirla di voci, esperienze.